

L'UNIVERSITÀ E I RICERCATORI SENZA FUTURO

Caro Augias, ci siamo trovati come commissari di un concorso universitario a Trento. Dodici giovani ricercatori avevano fatto domanda due anni fa per l'idoneità a professore associato di algebra. Si sono presentati nove giovani, le idoneità erano solo due. Nella sostanza tutti i candidati presenti erano idonei e meritevoli di diventare professori associati. Tutti hanno superato benissimo le prove. Ci siamo dibattuti per arrivare ad un risultato giusto, ma l'unica cosa davvero giusta era dare l'idoneità a gran parte dei candidati e non era possibile. Data la rarefazione dei concorsi (gli ultimi per questo settore risalgono a 5 anni fa), le liste di attesa sono sempre più lunghe, alcuni dei candidati erano ricercatori da anni con eccellenti curricula e pubblicazioni di livello internazionale. L'amarezza più grande per noi professori "maturi" è non poter premiare il merito per assicurare un adeguato ricambio generazionale. L'opinione pubblica deve sapere che la situazione dell'Università italiana è grave. Abbiamo allievi di grande qualità, che lavorano con passione nonostante le scarse speranze di andare avanti. C'è una qualche probabilità che qualcuno ascolti questo grido?

Marco Fontana, Elisabetta Strickland

Idue firmatari sono Ordinari di Algebra a Roma Tre e a Roma Tor Vergata. È un problema opposto a quello di cui normalmente si discute: allievi demotivati, che sanno poco, che si interessano anche meno, sconosciuti a tutti. Non è vero: abbiamo anche ricercatori di ottimo livello, autori di contributi apprezzati anche fuori d'Italia, i quali restano parcheggiati per anni. Nei giorni scorsi cento professori hanno firmato un appello contro "i tagli all'università" parte di una campagna definita "devastante, carica di disprezzo e di irrisione". Fontana e Strickland insistono sullo stesso aspetto: i tagli del finanziamento ordinario rendono impossibile anche per università "virtuose" di bandire concorsi. Per la stessa ragione l'avvicendamento è bloccato e fin qui si parla di soldi. Ma ci sono anche ragioni che dipendono solo da inerzia. Per esempio si dovrebbe studiare per i concorsi universitari una nuova procedura snella e rigorosa, simile a quella in vigore in molti paesi europei, che metta almeno le università "virtuose" in grado di competere con quelle degli altri paesi scientificamente avanzati. Formare un professore universitario che sia davvero all'altezza del ruolo richiede molto tempo. Si calcola, dopo il dottorato, un periodo di 4-6 anni, dunque un investimento di lungo periodo. Bisognerebbe avere la voglia di rimediare il prima possibile, se ci fossero persone responsabili nei posti in cui queste decisioni devono essere prese. Sono inerzie pericolose, si fa presto a uscire dal giro.

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

